

Lo Stabile di Torino Christillin presenta il cartellone

Da Alfieri a Manzoni: grandi d'Italia a teatro (più tanti giovanissimi)

Martone: in scena molta nostra storia

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Alfieri, Leopardi, Manzoni. Come non li avete mai visti nè sentiti. È un po' lo slogan della nuova stagione dello Stabile torinese, il cui traguardo è, come per le istituzioni piemontesi, la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ma «dentro un Laboratorio italiano che fa sistema tra teatro, musica classica ed elettronica, arti visive», entra nel merito la presidente, Evelina Christillin, annunciando la seconda edizione del Festival d'autunno made in Torino con prime assolute di artisti nostri, giovani, e star internazionali. Alcune tappe confluiranno nella megamostra «Fare gli italiani» assieme alle scene di *Noi credevamo*, il film sul Risorgimento che il regista napoletano porterà sullo schermo in autunno.

Tornando però ai primi Padri della Patria, Valerio Binasco «spreme» il ritmo, l'azione da quel *Filippo* alfieriano che ci siamo abituati a considerare solo da leggere in un salotto aristocratico; Federico

Tiezzi sceglie un'altra volta Giovanni Testori per *I Promessi Sposi alla prova*, ricollegandosi all'Autore italiano, ottocentesco, per antonomasia, Alessandro Manzoni: «Se ci sono nelle celebrazioni i Padri Fondatori, Manzoni è il nonno. Un po' come l'Omero di casa nostra, incredibile l'epicità del suo romanzo».

E, infine, risalendo più indietro, lo stesso Martone mette in evidenza il lato politico di Giacomo Leopardi, trasformando in scene le *Operette Morali*. «Pessimista profetico come sarà Pasolini, sensibilissimo alla trama filosofica del vivere, ai dialoghi tra personaggi-idee, Leopardi aveva uno spessore civile rimasto in ombra», dietro la sua poesia. Sul tempo, però, li batte il *Manfred* di Byron, che più romantico e patriottico non si può: dall'11 giugno, Carignano e Regio lo vedono in scena diretto da Nosedà, regia di De Rosa, con Valter Malosti poi in cartellone con Molière e lo Strindberg per *La Signorina Julie* Valeria Solarino.

In forte contrasto con il linguaggio dei tre autori, cardine in inamovibile del curriculum studiorum di ciascuno

di noi, «un linguaggio che doveva fare l'Italia, e per questo va riascoltato», esorta il regista — che nella prossima stagione affronterà anche la sua prima opera alla Scala —, si profila la rassegna di ottobre e novembre sul teatro contemporaneo: alle compagnie di casa nostra e di forte impegno come le Albe (*Rumore di acque*), la Raffaello Sanzio (*Sul concetto di volto nel figlio di dio, vol. I*), Babilonia Teatri (con una prima assoluta, *The end*) si alternano nomi di artisti stranieri contesi dai festival: passa Jan Fabre (*Another slepy dusty delta day*), c'è un doppio Rodrigo Garcia con *Versus* e *Muerte y*

Festival d'autunno

Debutto del nuovo «Cityrama» degli statunitensi Big Art Group per la seconda rassegna di teatro contemporaneo «Prospettiva» che porta anche Latella Ricci/Forte, i belgi «tg STAN» e Kinkaleri

De Alfieri a Manzoni: grandi d'Italia a teatro (più tanti giovanissimi)

31 MAGGIO 2010 GIORNATA MONDIALE SENZA TABACCO

La libreria è una conquista. Non mangiarla in teatro.

LILT

reencarnación en un cow boy, fino agli americani del Big Art Group che quest'anno hanno scelto Torino non Edimburgo per il debutto mondiale del loro *Cityrama*.

Presenti in cartellone classici firmati da Cecchi a Castrì, novità (Emma Dante, Paravidino, Vacis) più un partner europeo di produzioni: la città di Berlino e il gemellaggio con la Volksbühne (suoi registi, Castorf e Gotscheff) per uno spettacolo, finanziato dal governo tedesco, in doppia lingua: naturalmente un Brecht, incompiuto, come il mülleriano *Fatzer Fragment*.

Claudia Provvedini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti e titoli



Il balletto di Alain Platel (in alto) e il nuovo Rodrigo Garcia; sotto, Valeria Solarino

